

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Roma, 28-29 aprile 2010

COMUNICATO STAMPA FINALE

Ha preso ancora una volta le mosse dalla formazione permanente del clero l'incontro della Commissione Presbiterale Italiana, l'organismo CEI che dà voce ai rappresentanti delle diverse Commissioni presbiterali regionali. I sacerdoti convenuti da tutt'Italia nella sede romana della Conferenza episcopale italiana hanno avuto modo questa volta di concentrarsi sui primi anni di ministero, introdotti dalla relazione svolta nella mattinata di mercoledì 28 aprile da don Angelo Sabatelli, rappresentante della Puglia e docente alla Facoltà teologica della propria regione, delegato dell'Italia alla Commissione Presbiterale Europea.

L'intervento del relatore, vivamente apprezzato, è stato suddiviso in due parti: la prima ha preso in esame una seria riflessione sui soggetti destinatari dei processi formativi, cioè i presbiteri nei primi anni di ministero, di cui è stata delineata la situazione di partenza e sono stati tracciati gli orizzonti di cammino. La seconda parte è consistita invece in una riflessione sulla qualità delle azioni formative da intraprendere.

"Giovane presbitero dove sei?", è stata la domanda di partenza, rivolta ai singoli ma anche alla Chiesa nel suo complesso: "Dove sono i giovani presbiteri? Ogni chiesa locale non può eludere questa domanda". E numerosi sono a questo riguardo i segnali di disagio espressi dai sacerdoti di più recente ordinazione, che sono stati efficacemente riassunti da don Sabatelli e che compongono un mosaico complesso, che delinea "una profonda scollatura fra il percorso della formazione iniziale" affidata al seminario e i primi anni della vita presbiterale. Tanto per citare alcuni esempi, sul piano dei rapporti "si avverte un senso di solitudine, all'interno di un presbiterio spesso vissuto come 'giudicante'; un vuoto relazionale con gli altri presbiteri e con il vescovo; la mancanza di rapporti affettivi 'caldi'; ci si sente non riconosciuti e apprezzati con i propri carismi. Nelle relazioni con i laici a volte si riceve sostegno, ma poi si rimane soli". Parallelamente, sul piano emozionale, "nei primi anni di ministero molti presbiteri si trovano a gestire da soli situazioni affettive complesse per cui non si sentono preparati; queste situazioni, talvolta accantonate durante gli anni di seminario (a motivo della forte tensione verso l'ordinazione,

dell'impegno nello studio e dell'aiuto derivante da un ambiente protettivo) vengono fortemente sollecitate dal nuovo sistema di vita".

La seconda domanda posta da don Sabatelli ("Giovane presbitero dove vai?") stimola poi a comprendere verso quali orizzonti essi volgono lo sguardo. Orizzonti che si delineano in base a prospettive rinnovate di autentica fraternità sacerdotale, a una ridefinizione in termini spirituali del proprio compito e missione, alla ricerca di relazioni armoniose e costruttive con i laici e con il proprio vescovo.

Dopo aver tratteggiato lo scenario esistente in relazione all'accompagnamento dei giovani presbiteri, il relatore ha quindi cercato di intravedere l'azione futura delle chiese locali in questo delicato settore. Ed ha concluso la propria analisi considerando la necessaria qualità delle azioni formative da attuarsi, in relazione agli obiettivi da conseguire, ai formatori, al soggetto, ai metodi e alla valutazione. In questa necessaria implementazione della qualità dei processi formativi un grande ruolo può e deve essere svolto dal contributo delle scienze umane.

La restante parte della mattinata di mercoledì è stata dedicata ai lavori di gruppo per aree geografiche (nord, centro sud) sul tema introdotto da don Sabatelli, i cui risultati sono stati sintetizzati il giorno seguente dai coordinatori.

Nel pomeriggio la parola è quindi passata a don Ermenegildo Albanese, che ha illustrato "Il servizio di consiglieri nell'Istituto centrale sostentamento del clero", in vista del rinnovo elettivo degli incarichi ai tre rappresentanti della CPI all'interno dell'ente. Il relatore ha analizzato i benefici connessi al nuovo regime di sostentamento del clero, in primo luogo la trasparenza del sistema. Ha quindi illustrato i diversi livelli che concorrono alla remunerazione del sacerdote (comunità locale, diocesi, Istituto centrale) e ha elencato i criteri con i quali si definiscono le spettanze dei presbiteri italiani: principalmente gli anni di servizio e l'impegno nel ministero. Dopo un animato dibattito, la parola è quindi passata ai rappresentanti di diverse regioni italiane e congregazioni religiose che hanno proseguito l'analisi delle realtà locali in materia di formazione permanente, già avviata nelle precedenti sedute della CPI. Il tutto finalizzato all'identificazione di una griglia comune tra le diverse diocesi italiane in materia di formazione e aggiornamento del clero, cercando anche di valorizzare il carisma specifico e l'esperienza dei sacerdoti religiosi.

Avviandosi verso la conclusione dell'intensa giornata, don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, ha auspicato le possibili ricadute nei consigli presbiterali diocesani e nei presbiteri del seminario di studio "Collaboratori della vostra gioia", svoltosi in febbraio in collaborazione con la CPI e il CNV sul tema del sacramento della riconciliazione e della direzione spirituale. "La pastorale giovanile - ha sostenuto don Anselmi - ha un carattere

eminentemente vocazionale: essa si prefigge di aiutare i giovani a scoprire la propria vocazione. In quanto tale deve essere percepita come azione di tutta la comunità cristiana. Non è una nicchia, un segmento specifico di cui il resto della comunità si possa disinteressare”.

L'ultimo argomento di mercoledì è quindi consistito in una ricognizione della situazione in vista della conclusione a Roma dell'Anno sacerdotale, prevista con il Pontefice dal 9 all'11 giugno.

Nella mattinata di giovedì 29 l'attenzione si è appuntata sulla relazione di S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della CEI e Presidente della Commissione Presbiterale Italiana, che ha preso le mosse dai recenti lavori del Consiglio Episcopale Permanente per delineare il quadro relativo alla “Vita della Chiesa in Italia” oggi. Un quadro focalizzato sull'urgenza della questione educativa e sulla dolorosa vicenda degli abusi sessuali commessi da membri del clero. “L'educazione cristiana e quella umana sono tra loro in un rapporto molto stretto – ha affermato mons. Crociata – anche se non vanno confuse. E il percorso educativo conduce a una personalità completa e matura solo se compone insieme insegnamento, buone pratiche ed esperienza personale. Il nostro servizio ministeriale edifica la comunità ecclesiale facendo crescere persone mature credenti”.

Una particolare attenzione educativa dovrà essere posta alla prevenzione dell'aborto. Si diffonde sempre più nel nostro paese infatti una cultura favorevole a questo tipo di pratica, favorita anche dai più recenti sviluppi delle tecniche medico-scientifiche. E' stato legittimato l'uso della pillola abortiva RU486, seppure solo in regime ospedaliero, ha sostenuto il Segretario della CEI, ed “è nata la produzione di farmaci che cancellano preventivamente ogni traccia di concepimento, per cui la donna non sa nemmeno se sia avvenuta la fecondazione. Alla banalizzazione dell'aborto si aggiunge così la sua scomparsa dal quadro percettivo della persona interessata e si torna proprio a quella invisibilità sociale del fenomeno che la legge 194 voleva cancellare, con l'aggravante che anche sul piano personale e antropologico esso diviene invisibile”.

Venendo al tema di drammatica attualità della pedofilia, Mons. Crociata ha condotto una disamina lucida e oggettiva del problema, evitando gli opposti tanto diffusi dell'innocentismo garantista e del giustizialismo indiscriminato. Innanzitutto, ha precisato il presule, è erroneo sostenere che il magistero ecclesiastico sia stato finora tollerante verso il fenomeno: “Chi ha favorito atteggiamenti di indulgenza e rimozione non ha mai applicato le normative ecclesiastiche in materia, ma le ha tradite, avendo la Chiesa precisato la propria posizione nel 1922 e 1962”, con una disciplina chiara e inequivocabile.

Dopo aver richiamato il fatto che tali abusi non sono conseguenza di rilassatezza delle norme vigenti, ma vanno letti anche all'interno di una "cultura pansessualistica ed edonistica propria del nostro tempo", Mons. Crociata ha evidenziato come questo comportamento, già di per sé deprecabile, diventa "doppiamente riprovevole quando è commesso da un sacerdote, da una persona consacrata. Non deve quindi sorprendere una reazione così forte da parte dell'opinione pubblica: è comprensibile che chi ci incontra si aspetti dal sacerdote un comportamento corrispondente alle attese, particolarmente nel rapporto con i minori consegnati alla nostra responsabilità educativa. Ogni generalizzazione però è indebita: sia nel far credere che in ogni prete si celi un potenziale pedofilo", sia nella macchinazione che "dietro ogni accusa ci debba per forza essere un complotto contro la Chiesa. Non è solo una montatura mediatica".

Ma non è sufficiente rimanere al pur doveroso riconoscimento delle colpe e degli errori, ha precisato mons. Crociata: occorre anche guardare avanti, ad un cammino necessario "di purificazione e di penitenza, di coraggio e di rinnovato slancio nel condurre la propria missione", un cammino fatto di una duplice attenzione: la prima deve essere costituita dalla doverosa interazione tra "giustizia umana, competenze delle scienze, grazia e redenzione". Ogni fenomeno di pedofilia consiste infatti in un intreccio deviato tra "delitto, malattia e peccato", e ogni cammino di redenzione dovrà comporre insieme "giustizia, cura e grazia". La seconda attenzione dovrà mirare proprio al conseguimento di "un percorso di purificazione e di rinnovamento profondo all'interno della Chiesa; un percorso fatto di particolare diligenza nel discernimento vocazionale dei ministri, di esercizio dell'autorità nella chiesa tale da assicurare la vigilanza con senso di carità e di responsabilità, di fuga dall'individualismo e dalla chiusura nel privato per sviluppare la fraternità, con la correzione fraterna in ogni stato di vita".

Nel corso del successivo dibattito la Commissione ha condiviso ed apprezzato le affermazioni di Mons. Crociata in un confronto aperto e sincero sui diversi temi proposti.

Don Mario Allolio